

Fellini inesplorato: Il significato de *La Dolce Vita*

BRIAN MURRAY

IN QUANTO DOCENTE DI CINEMATOGRAFIA PRESSO UNA PRESTIGIOSA UNIVERSITÀ GESUITA DEGLI STATI UNITI, HO AVUTO MODO DI NOTARE CHE GLI STUDENTI CHE SEGUONO LE MIE LEZIONI SONO, OVVIAMENTE, GIÀ ESPERTI DI CINEMA: HANNO GUARDATO FILM FIN DALLA TENERA INFANZIA. Tuttavia, sono estremamente sospettosi nei confronti dei film realizzati prima del 1980, e in particolare, di quelli con le didascalie, girati in bianco e nero. Inoltre non guardano i film stranieri, compresi quelli di Federico Fellini. Nonostante ciò, hanno sentito parlare di Fellini, anche perché Stephen Spielberg è noto per essere un suo ammiratore. All'inizio dell'Anno Accademico ho chiesto cosa, secondo loro, potesse essere definito «felliniano»; qual è il significato di questo aggettivo? Uno studente mi ha rassicurato dicendo che «vuol dire qualcosa di bizzarro e di sconnesso». Devo aggiungere che non ha usato «sconnesso» in senso positivo, come può essere per un video di MTV.

Ho mostrato agli studenti *La Dolce Vita*, e l'hanno trovato odioso. Quasi tutti sono stati concordi nel detestare ogni singolo elemento del film. Una ragazza, una studentessa di italiano, si è lamentata che i sottotitoli erano imprecisi; un altro studente ha criticato il Maestro¹ per la selezione delle scene. La maggior parte era convinta che il film non avesse senso, che fosse semplicemente costituito da una raccolta casuale di episodi ai quali veniva aggiunto qualcosa alla fine. «Cosa è successo ad Emma?», si è chiesta un'altra studentessa, «È tornata con Marcello alla fine?».

Le ho risposto che era possibile, che c'erano buone probabilità che fosse finita così. Tuttavia, prima di spiegarne il motivo, vorrei aggiungere che la reazione ostile degli studenti non è qualcosa di così raro tra gli americani in generale: non capiscono Fellini perché non capiscono la sua sensibilità; la maggior parte degli ame-

ricani che hanno visto i film di Fellini sono forse attratti dallo spettacolo creato da Fellini, non dalla sua interiorità.

Oggi, vorrei suggerire che l'interiorità di Fellini è stata influenzata, com'era inevitabile, da quella figura che, in un modo o nell'altro, è sempre stata fondamentale nell'arte letteraria e pittorica italiana. Sto ovviamente pensando a Dante. Sia Dante che Fellini amavano la satira; nelle loro opere rappresentavano ed esponevano i vizi umani attraverso l'esagerazione e la caricatura. Tuttavia, nessuno dei due era cinico, ed è questa la chiave per capire il loro grande fascino. Dante poteva ovviamente contare su un pubblico con cui condivideva la stessa comprensione cristiana dei vizi e delle virtù, e questa è la base su cui si fonda la sua satira. Fellini, però, non poteva ovviamente avere le stesse premesse per quel che riguarda il suo pubblico. I film di Fellini sono nati dopo che Nietzsche aveva già lasciato un segno profondo nella vita intellettuale del mondo occidentale dopo la nascita dell'esistenzialismo in Europa, considerato l'ideologia dominante all'epoca del film. Proprio come Dante anche Fellini era fermamente convinto non solo dell'esistenza di Dio e della necessità dell'amore, ma era altresì consapevole della brutale realtà del peccato. Sto pensando al Canto XXXIV dell'*Inferno*, quando Dante e la sua guida, Virgilio, arrivano all'ultimo regno dell'*Inferno*, dove tutto è capovolto, Lucifero compreso, appeso anch'egli al contrario, «le gambe in sù tenere» (v. 90).

Marcello, nel film *La Dolce Vita* è, in effetti, la versione felliniana di Dante, in viaggio attraverso un mondo decaduto. All'interno di questo mondo si scopre che, pian piano, molte forme di capovolgimento sono diventate predominanti. Le celebrità sono idoltrate come dei, la lussuria è più alla moda dell'amore, gli uomini sono vestiti come le donne e le donne si sono trasformate in bestie; si tratta delle tematiche predominanti del film. In una scena, un personaggio, l'attrice Silvia, creatura della natura, ulula come un cane; e in un'altra Marcello viene paragonato da Emma a un verme, a un miserabile che, come lei tetramente predice, finirà da solo come un cane. In un'altra scena ancora, verso la fine del film, una donna che partecipa a una festa viene ricoperta di piume da Marcello; viene trasformata in una gallina, come proclama uno dei presenti.

Non esiste un personaggio, ne *La Dolce Vita*, che rappresenti la voce della ragione. Steiner, amico di Marcello, che all'inizio sembra essere adatto a sostenere questo ruolo, è anche lui un pazzo, ossessionato da cupe riflessioni, reso sordo all'amore e alla bellezza dalla sua paranoia e dalla sua ossessione per la «natura» nelle sue forme più oscure. Ne *La Dolce Vita* il vero maestro di Marcello è, ovviamente, Paola, la ragazza che egli incontra al bar sulla spiaggia. Simbolo di innocenza e onestà, Paola è originaria di Perugia, vicino ad Assisi, e forse per questo ricorda Santa Chiara, la compagna di San Francesco, il santo cristiano più simile a Cristo, il cui messaggio è ovviamente incentrato sull'importanza vitale dell'amore semplice e disinteressato. In ogni caso, Paola, in mezzo a personaggi per la maggior parte vuoti, cinici o deboli, tipici della *Dolce Vita*, spicca come una colomba in mezzo a uno stormo di cornacchie.

Il tentativo fallito di Marcello di riuscire a comunicare con Paola, alla fine del film, corrisponde, in effetti, ad una delle scene più commoventi di tutta la produzione felliniana. Qui il vizio cerca di parlare alla virtù; il mondo allo spirito, il corrotto

all'immacolato. Questa scena ci ricorda anche la generale incapacità di Marcello di comunicare, segnalata nel film fin dalla sequenza iniziale, quando le sue parole vengono coperte dal fragore delle pale di un elicottero. Tuttavia, alla fine del film, non è la tecnologia a rendere muto Marcello, bensì il rumore del mare, il mondo materiale, la spaventosa «natura» di Steiner. Alla fine, Marcello lascia il suo angelo umbro, e ritorna alla sua compagnia traviata richiamato da una delle ragazze che partecipavano alla festa.

In un film hollywoodiano contemporaneo, Marcello entrerebbe a far parte della vita della ragazza del mare. Lavorerebbe nel suo caffè e creerebbe un nuovo menu; abbellirebbe un po' il locale e si occuperebbe felicemente della cucina, nell'attesa che Paola raggiunga l'età adulta per poter diventare sua moglie. Tuttavia, Fellini trasforma Marcello in un mistero e prosegue in questa direzione fino alla fine, anche per questo la conclusione della *Dolce Vita* non può essere felice: un altro elemento di delusione per coloro che, come i miei studenti, sono abituati ai film di Hollywood. Nonostante Marcello sappia che la vita innocente corrisponde alla verità, è comunque troppo affascinato dal male per abbandonare in tempi brevi la sua posizione e trasferirsi dall'altra parte. La cosa più probabile è che, prima o poi, si rassegni all'età e alla rispettabilità; che torni da Emma e dai suoi ravioli² e, proprio come se si trattasse di una trasposizione di suo padre, borghese impassibile, cominci a ricordare le sue notti felici in città, ormai passato remoto.

Per tutta la durata del film, Fellini sostiene anche che Marcello abbia una vaga speranza di redenzione profonda. Lui è consapevole dei suoi limiti come scrittore e come essere umano; ha i suoi momenti di gentilezza e di generosità; è aperto, forse inconsapevolmente, alle prospettive di grazia. Anche a questo riguardo *La Dolce Vita* costituisce un parallelo con la *Divina Commedia*, costruita interamente sulla premessa che, per poter capire la bontà, per essere veramente santo, bisogna prima confrontarsi totalmente con la spregevole realtà del peccato, bisogna prima conoscere la vera disperazione. Nel Canto XXXIV, Virgilio e Dante devono arrampicarsi sullo stesso Diavolo: «'Attienti ben, ché per cotali scale' / disse 'l maestro, ansando com'uom lasso / 'conviensi dipartir da tanto male'.» (*Inferno*, Canto XXXIV, vv. 82-84).

E questo mi porta, infine, all'immagine più attraente della *Dolce Vita*: il mostro marino che Marcello e la sua compagnia festaiola, dopo una notte di bagordi, incontrano nella luce livida dell'alba. Il pesce è circondato da pescatori che ricordano forse i discepoli di Cristo, ma anche queste sono figure rovesciate, non apostoli ma mercenari che calcolano il prezzo a cui potrebbero vendere questa strana creatura. Anche il pesce è simbolo del male, l'opposto di Cristo; evoca, con il suo occhio senza anima, il mostruoso Lucifero del Canto XXXIV, il re dell'*Inferno*, che fissa su Marcello il suo sguardo immobilizzato. «Sto sbagliando tutto»: sono le parole pronunciate da Marcello in una scena precedente, «Stiamo sbagliando tutti.» Questo pesce ricorda anche le parole di Shakespeare nel suo *Re Lear*: «finirà che gli uomini / si sbranneranno l'un l'altro come / i mostri dell'abisso.» (William Shakespeare, *Re Lear*, Atto IV, Scena II). Nella *Dolce Vita* le prostitute pregano per coloro che vengono tentati dalla carne; i cacciatori di dubbi miracoli religiosi pregano per un pubblico credulone; i fotografi e coloro che si occupano delle pubbliche relazioni pregano per le «star», personaggi

famosi che a loro volta pregano per la continua necessità di illusione ed evasione del pubblico.

A questo punto è opportuno ricordare che *La Dolce Vita*, come suggerisce il titolo, vive e cresce nel mondo dell'illusione. *La Dolce Vita* riguarda la vita dei ricchi, degli oziosi, degli illusi; di quelli che cercano di vivere in modo felice seguendo un ideale estetico, giorno per giorno, liberi da qualsiasi responsabilità morale, cosa che ogni persona sana di mente ritiene impossibile. Sono convinto che bisogna fare attenzione a ritrarre Fellini come moralista cristiano, per il fatto che *La Dolce Vita* si apre con una visione delle nuvole del paradiso e si chiude con un simbolo dell'inferno. Si tratta inevitabilmente di una rappresentazione morale creata da un regista che, forse un po' come tutti i grandi artisti, era egli stesso amorale, più desideroso di mostrare che di istruire. I film di Fellini sono grandi affreschi nei quali viene ritratta un'ampia varietà di tipi umani – comici, spesso, e comunque sempre riconoscibili. Questa è la visione, profondamente radicata, che Fellini ha della condizione umana, presente in tutti i suoi film, e ovviamente anche nella *Dolce Vita*. Tutti noi siamo peccatori, e tutti siamo dei clown.

N O T E

¹ NdT: in italiano nell'originale.

² NdT: In italiano nel testo originale; «ravioloni» nel film.

Az ismeretlen Fellini: Az édes élet valódi értelme

Az amerikaiak, ezen belül is elsősorban a filmszakos diákok általában félreértelmezik Federico Fellinit. Sokakat vonz Fellini látványossága, ám vajmi kevesen vannak azok, akik valóban megértik a rendező lelki összetettségét. Az *Édes élet* című filmet jobban megértjük, ha figyelembe vesszük Dante hatását, aki az olasz írók közül leginkább befolyásolta Fellini érzékenységének kialakulását. Mindkét művész szatirikus és karikaturista volt, különös érdeklődést mutattak az erkölcsi témakörök iránt. Az *Édes élet* számos szempontból emlékeztet Dante Poklának XXXIV. énekére. A film egyik szereplője, Marcello, egy vándor, aki egy különös világba lép be, ahol az erkölcsi törvény fordítottan működik. Az *Édes Élet* nemcsak Fellini legjellegzetesebb filmje, hanem egyben magyarázat is az emberi természetre, a nemeslelkűségre valamint a morális tisztaság hiányára a modern világban.

Fellini unexplored: the meaning of *La dolce vita*

Federico Fellini remains largely misunderstood by the Americans, particularly film students. Many are drawn to Fellini's spectacle, but relatively a few can grasp the intricacies of his soul. A way to understand *La Dolce Vita* is by considering the influence of Dante, Italy's most influential writer, on Fellini's sensibility shaping.

Both artists were satirists and caricaturists drawn deeply to moral issues. And in many ways, *La Dolce Vita* recalls Canto 34 of Dante's *Inferno*, presenting a character, Marcello, who is a kind of pilgrim, entering the realm of moral inversion, a world turned upside down. *La Dolce Vita* is not only Fellini's most representative film, but a commentary on both human nature, and the absence of goodness and moral clarity in modern life.